UN VIAGGETTO
NELLA LUNA

DI N. N.

Accademico Tassoniano.

E chi creder non vuol,
vada a vedere.

MODENA

DALLA TIPOGRAFIA CAMERALE

1836.

Uno de' passati giorni, quando non si poteva stare due minuti con una signora, un amico, o un galantuomo qualunque ei fosse, che prima ancora di chiederti come ti stessi di salute, non ti dimandasse conto della Luna; quasi che l'essere letterato (la mia patente d'Accademico Tassoniano prova che io son letterato, quanto quelle d'Arcadia provano l'estro poetico: è cosa incontrastabile) quasi che l'essere letterato, io dico, portasse la necessità di mantenere un'attiva corrispondenza colla Luna; venne a trovarmi un mio buon amico, di cui gran desiderio io sentiva per non averlo da lunga pezza veduto, il quale anch'egli comincia a interrogarmi sulla Luna. Non c'è rimedio: certi discorsi diventano alle volte epidemici: pochi giorni prima non si parlava che del *prestiditigiatore* Bosco; adesso non si discorre d'altro che della Luna. Ma buon per me che l'amico, dotato, per fortuna sua e mia, di più buon senso, che non usi generalmente, non mi trattenne a ciarlare sulle ali degli uomini pipistrelli, nè sulle visiere di quelle bestie; ma a dirittura mi chiese. — Di quanto si va dicendo di strano su questo proposito, c'è nulla di *possibile*? — Respirai, e lietissimo di poter ragionare sopra un argomento, intorno al quale quasi tutti

vogliono soltanto adoprare la fantasia, gli risposi: E perchè sarebbe impossibile che abitata fosse la Luna? — I lettori assennati comprenderanno assai bene da questa mia risposta che l'amico mio è proprio un uomo di giudizio; perchè se con qualchedun altro mi fossi arrischiato a rispondere così, mi sarebbe al certo toccato di sentirmi dire: *dunque tu credi alla Relazione delle meravigliose scoperte!*

Io non mi voglio mica abusare della sofferenza di chi legge questo preambolo: (chè proprio altra cosa non sono queste prime pagine, e se non le scrivo staccate in foggia di prefazione, egli è perchè vorrei fossero lette esse pure, e a' giorni nostri chi può lusingarsi sia letta la prefazione di uno scrittarello quale è il presente; mentre anche nelle opere gravi ove la prefazione serve a renderne ragione, tanti si trovano i quali si risparmian la fatica di guardarle, ed io lo so per una nojosa esperienza!) E per non abusare di quella sofferenza di cui abbisogno non ripeto per le lunghe il colloquio ch' io tenni coll' amico. Oltre di che ho detto che questi era un uomo di molto buon senso: nuova ragione per non istampare tutto quello che discorsi con lui. Ma in sostanza gli dissi che se noi siamo tanto istruiti delle cose del nostro globo da conoscere ciò che è fisicamente possibile, ciò che è conforme alle leggi della creazione nell' ordine di cui formiamo la parte più nobile, non possiamo poi conoscere le leggi fisiche di un ordine di cose diverso dal nostro: che l'asserire come cosa *di fatto* l'esistenza di tali ordini diversi di creazione è una gratuita asserzione, indegna di uno scienziato: che il dichiararla impossibile, è una stoltezza; perchè converrebbe comprendere l' infinita saggezza e potenza del Creatore: finalmente che il voler procedere col raziocinio più in là della semplice *possibilità* in questa materia, è cosa contro ogni ragionevole filosofia; perchè i filosofi non debbono ragionare che sopra quello che sanno, per indurre ciò che

non sanno, ma che è connesso con le cose note, sicchè ne possa derivare come una conseguenza necessaria: dalla possibilità poi non può mai dedursi l'esistenza di una cosa; e quindi dall'esser possibili diversi ordini di creazione, niun filosofo (parlo di que' che ragionano) ardirà passare a far parola di loro come esistenti. (1) — Ma le ragioni morali, ripigliò l'amico, non potrebbero spargere un po' di luce su tal problema? — Forse sì, io risposi: ma una luce di tal sorta che serva a render *visibili le tenebre* in cui stanno avvolte queste cose, e non più oltre. È poi troppo difficile questo modo di filosofare, che del resto non s'accorda gran fatto collo sperimentalismo del nostro secolo (non ci sarebbe però gran male a ridersela di questo materialissimo sistema di filoso-

---

(1) Dall'essere abitata la Terra, non si può per analogia inferire, che abitati sieno gli altri pianeti, perchè l'induzione per analogia ricerca parità di casi, e niuna parità è fra la condizione della Terra, e quelle degli altri pianeti; i quali sono o più vicini al Sole o più lontani, con più satelliti o senza ecc. La Luna poi è provato, non avere atmosfera. Aggiungesi che l'induzione non corre da uno a tutti, quando identiche non ne siano le circostanze e la natura. — L'argomento che altri trae dal *non capire* per qual fine possano essere creati tanti pianeti, se non sono abitati; oltre di essere fondato sulla ignoranza (il *non capire*) e non sopra un principio positivo o fisico o metafisico, è un argomento che mostra soltanto in chi lo fa ch'ei non ha giusta idea della dignità di una creatura ragionevole, e della relativa viltà delle cose materiali. La dignità dell'uomo, essere ragionevole, discorrendo anche solo da filosofo naturale (e senza aggiungere ciò che tener deve ogni cristiano per la rivelazione degli ineffabili misteri della Incarnazione e della Redenzione) è tale che ben si capisce non disconvenir punto all' Onnipotente e Sapientissimo di creare l' universo tutto anche per un uomo solo che possa rendergliene tributo di lode e d'ubbidienza. — La quistione degli abitatori de' pianeti è una delle più oziose, che abbian trattato gli scrittori scioperati; e non merita confutazione più seria di quella che ne ha fatto Giovanni Pindemonte:

Veggo a la Luna il volto or scemo, or pieno,
Nè curo se abitata o vota sia.
Che m' importa saper ch' uomin vi sieno
Se con lor non posso ire a l' osteria?....

All' Ignoranza, st. 8.

fia): e non si può dimenticare che il grande Bonnet, appunto per aver troppo confidato a raziocinj di tal sorta, è sdrucciolato nella sua Palingenesi fino a supporre che le piante acquistar debbano la facoltà locomotiva. — Ed in questo *possibile* ordine di creazione nella Luna, e negli altri pianeti del sistema nostro solare, e di qualunque altro, credi tu possibile che si vi trovino degli animali ragionevoli, degli uomini? — Uomini, no assolutamente: animali ragionevoli, non è impossibile. — L' amico non abbisognò di spiegazioni; io non faceva che mostrargli di avere sopra questa sua interrogazione le medesime sue idee: ma dimando il permesso di darne un qualche schiarimento per chi non avesse già compreso tutto il mio pensiero; e poi sarà finita questa introduzione, se sarà vero.

Gli uomini, cui ha dato Iddio da abitare la Terra, fino a che passino ad altra vita, che è quella che veramente è fatta per loro, sono i figli di quell'Adamo cui l' Onnipotente, dopo create l' altre cose tutte, formò del limo di questa terra, ed animò col soffio suo facendolo ad imagine propria. Chi è figlio di Adamo è uomo: chi non è figlio d' Adamo non è uomo. E la Terra è il luogo assegnato alla passeggiera vita dell' uomo nello stato di prova. Bisognerebb' essere più sciocco degli increduli, che nello scorso secolo s' appellavan filosofi, per pensare diversamente. Quindi è impossibile che fuori del nostro globo terracqueo *vivano* uomini. (1) — Ma chi potrebb' asserire che il Creatore non ha potuto o voluto creare in altro luogo, altre creature composte e di corpo materiale simile, o dissimile del nostro, e d' anima

---

(1) Chi volesse lasciarsi andare giù per la china delle ipotesi potrebbe trovar modo di spiegare non assurdamente l' esistenza di *veri* uomini ne' pianeti. Ma prima di fare simili capitomboli, bisognerebbe aspettare la dimostrazione dell' esistenza di *uomini* planeticoli. Provate il *fatto,* poi cercatene la spiegazione.

ragionevole? Nessuno: quindi non si può negare questa semplice possibilità. Ma vi sieno o non vi sieno tali ragionevoli animali in un diverso pianeta, noi possiamo asserire, ed anzi dobbiamo ammettere ch' essi non sono *uomini*, ossia figli di Adamo. Per chi non comprendesse questo argomento, ridotto a' più stretti suoi termini, sarebbe fatica perduta lo svilupparlo più distesamente: e per chi l'intende, come al certo faranno i miei lettori, sarebbe una stucchevole inutilità.

Con siffatti ragionamenti, m'era venuto un sì buon umore che, senza rincrescimento, potei passare da questi discorsi astratti, a chiacchierare alcun poco sul *fatto* delle meravigliose scoperte affibbiate all'Herschel, e coll' amico mio rileggendo le *meravigliose scoperte*, femmo ridendo non pochi confronti, ed osservazioni, concludendo, che malgrado la furberia di chi le ha scritte, non sono nemmeno *ben inventate del tutto*. (1) E come distinguere un papavero, ravvisare il genere d' una conchiglia, distinguere i fogliami degli alberi, i ricciuti capelli di quegli abitanti nella distanza apparente, sia pur solo d' un mezzo miglio, o di ottanta metri? E come immaginare un ordine di cose in parte uguale all' intutto

---

(1) L' Herschel non ha mai costrutto teloscopio più grande e nemmeno così grande come il famoso strumento costrutto dal celebre suo padre. -- Fra li varj sensatissimi articoli pubblicati ne' giornali italiani e stranieri sul proposito di queste fanfaluche, è notevole una lettera del Sig. Baruffi, stampata nella Gazzetta Piemontese del 23 marzo corrente; ne riportiamo un breve tratto, perchè l'autorità di un grand' uomo presso molti ha anche più peso che le migliori ragioni « ..... Se vi garba l' autorità di un gran nome, vi citerò quella dell' illustre nostro commendatore Plana, il quale appena lette le prime colonne della *Gazette* gettò lungi da se il foglio, indispettito esclamando *bètise! bètise!* e rappresentandogli io l' ardore con cui da tanti si cercava e leggeva tale notizia, e come era divenuta quella il tema generale delle conversazioni, rispose col suo solito tono del più profondo convincimento, ricordandomi il detto di Lafontaine. *Il n' y a pas de quoi vous étonner: nous sommes de feu pour le mensonge et de glace pour la vérité.* »

al nostro, e in altra parte sì diverso? mentre ciò che *di certo* si conosce sul clima lunare dovrebbe di necessità portare un ordine di creazione diversissimo affatto da quello della Terra. E come..... ma voglio alla fine esser discreto e mantener la parola: tralascio il rimanente e m' affretto a raccontare il mio viaggio.

Quando fu partito l' amico, diedi di piglio ad alcune poesie romantiche, e mettendomi a leggerle m' avvenne..... che c' entrava la Luna, s' intende; senza della quale il romanticismo non camminerebbe che sopra tre zampe... ma successe di più (non saprei veramente dirvi nè perchè, nè come) che m' addormentai. E l' immaginazione calda ancora de' discorsi, di cui fino allora io l'aveva occupata, m'andava raffigurando e raccozzando quelle immagini medesime, confusamente come ne'sogni talvolta succede, quindi a poco a poco calmandosi quel tumultuoso avvicendarsi di fantasmi, e poscia del tutto cambiatisi, gustai non so bene se abbia a dire un sogno o una di quelle certe fantasticherie che rendono sì deliziose alcune ore all' uomo che ben non s' accorge se vegli o dorma.

Sembravami di salire una collina piuttosto elevata, ma non erta nè scabrosa, e giunto alla vetta di sedervi, e contemplare dall' una parte le gole de' monti più alti, dall' altra il piano sottoposto. Io lo percorreva collo sguardo: guardava il lieto aspetto de' campi vicini, belli del colore vivissimo delle biade e degli alberi; guardava più in giù, altri campi ma di cui le fronde degli alberi impedivano all'occhio di scoprire il suolo; più in giù, appena distingueva dagli alberi minori la quercia maestosa, di un colore più turchino che verde; e poi non altro che una pianura di colore azzurro, immensa come il mare in calma, interrotta solo dai campanili delle Chiese, dalle villeggiature, e intersecata da fiumi. E rivolgendo ai monti lo sguardo, scorgeva dirimpetto altro colle

più alto, in parte ridotto a coltura, e rivestito di folte macchie; più lungi castagni, poi altri monti ed altri, che mandavano all' occhio non ben distinte immagini, con quella stupenda gradazion di colori, che a perdersi vanno nell' azzurro, sicchè solo in ultimo si scorgeva la curva linea delle giogaje più elevate dell' Apennino, accavallate quasi onde del mare in burrasca. Oh scene sublimi e deliziose della natura! Oh come battevami il cuore! come ridestavansi le reminiscenze di simili viste, a me tanto care! Mentre così assorto in quella soavissima contemplazione, tutta in essa l' anima si versava, fui scosso da una non so qual forza, onde sollevato mi sentii. Lo stupore diè lungo al ribrezzo appena vidimi solo nell' aria sospinto verso l' alto. Questa forza irresistibile m' allontanava con velocità quasi inconcepibile dal suolo, in guisa che ad ogni batter d' occhio l' orizzonte si faceva più grande; ed io scorgeva lontane montagne e città, poi li nostri due mari, l' Italia tutta; quindi sempre più innalzato distingueva in parte i continenti dell' Africa, e dell' Asia, tutta l' Europa e larghissimo tratto dell' Oceano. Ahi come battevami il cuore! qual brividío mi gelava il sangue, mentre in mezzo all' etere io veniva sì stranamente lanciato! La Terra non sembravami più che un gran globo, ma di cui tutto un emisfero si misurava con una sola occhiata, e che sempre impicciolivasi. Pareva che per me la legge universale dell' attrazione si fosse mutata in una forza di ripulsione. In breve mi trovai (sapranno gli astronomi calcolare a qual distanza) dove sentii cessare quell' impeto; e mi trovai un istante sospeso e fermo. Gli occhi che sempre fissi avea tenuti sul nostro globo, rivolsi all' ora dall' altra parte, e ravvisai il satellite nostro, di tanta maggior mole in apparenza, quanta era scemata alla Terra. Ahi qual destino! sclamai: eccomi dove l' attrazione della Terra, elisa da quella della Luna, in perpetuo mi lascierà! Io era come quegli

sciagurati che mai non son vivi, i quali indecisi, e dubbiosi sempre, non sanno prendere nissuna deliberazione. Ma allora io non moralizzava, no. Impietrito dall'orrore di tale stato, non ardiva bramare che verso l'uno o l'altro de' globi ch'io vedeva si determinasse il peso del mio corpo: eppure l'immobilità mi pareva supplizio peggior della morte. Ma pochi secondi durò quell'angoscia; un leggero soffio che più in su mi sospinse ruppe l'equilibrio delle due forze che m'attraevano. Mi sentii travolgere nell'etere, e quindi cominciai a scendere, a cadere, a precipitare, aumentandosi sempre più l'intensità dell'attrazione. Ingrandivasi l'aspetto del disco lunare; vidi montagne, valli, rupi, *rocce basaltiche*, (1) vidi, ahi vista! che sotto di me si trovavano que'diavoli *d'obelischi di un color lillà pallido splendentissimo, o formazioni di quartz di colore amatista vinoso, mostruose amatiste di color rosso-pallido* ecc..... sopra di cui io m'andava a sfracellare. Avessi almeno dovuto cadere in un lago! Non mi sarei tritato nell'onda, l'acqua avrebbe attutito l'impeto della mia caduta, sarei sceso al fondo, poi risalito a galla avrei trovato qualche pianta di *peponi*, onde vivere..... ma no; proprio contro la punta d'una di quelle immense *cristallizzazioni* mi cacciava la mia sventura. Mi s'offuscò la vista: feci un ultimo sforzo per rivolgere alla Terra gli occhi: la vidi; mandai un sospiro; e abbassate le palpebre, m'abbandonai disperato alla mia sorte..... Ma non fu dessa sì trista, come sembrava. All'improvviso un commovimento d'aria, un grido, un sentirmi afferrare da due robuste braccia, e cessare l'incredibile prestezza del mio precipitare; e mi trovai in potere d'un ro-

---

(1) Tutte le parole in corsivo sono tratte dal libercolo delle scoperte: ho fatto uso di un'edizione di Torino, che non è la meglio tradotta.

bustissimo aligero, che mi trasportò oltre quell' inospite suolo, e mi depose sull' erba. S' ei meno sollecito fosse stato, invece di salvarmi la vita non avrebbe raccolto che frantumi di carne e d' ossami: due o tre secondi, e le *amatiste* lunari, per la prima volta sarebbersi bagnate di sangue umano. Affannato, esanime per l' angoscia e per la fatica stetti gran pezzo come fuori di me. Molti strani pensieri mi passavano per la mente: non già della strana mia venuta nella Luna, chè più importanti cose allora m' empivan la testa. Quell' essere che mi salvò da morte, s' egli è un vivente ragionevole o quasi-ragionevole, come dice la Relazione delle maravigliose scoperte, che cosa farà di me? Ahi! se l' incivilimento lunare è simile al nostro, eccomi ridotto a vivere in una gabbia e ad essere condotto per le fiere e pei mercati, come da noi le scimmie e le marmotte. E quel che è peggio, come intendere i suoi discorsi, come vivere una vita da uomo ragionevole? E s' egli fosse invece un animalaccio di rapina, che m' avesse preso per esca opportuna e saporosa.....?

Frattanto un crocchio d'altri viventi simili a lui, quale volando, quale correndo, eransi radunati attorno a me..... che sorpresa nell' ascoltare alcune esclamazioni, ed interrogazioni in lingua francese! Allora consolato in parte, e rinvigorito dalla consolazione, cominciai a dir loro come lì fossi capitato..... La meraviglia loro fu quasi pari alla mia; e nacque un bisbiglio, una confusione di dimande che non lasciavan luogo a risposte, sicchè molto ci volle prima che avessi loro narrata la dolente mia storia. Essi non sapevan darsene pace, e non avean torto: ma vedendomi cogli occhi loro, si persuasero che la cosa era proprio come io diceva: di che si vede che sono molto più assennati e ragionevoli di tanti fra noi, che non credono le cose più certe, sante e incontrastabili, perchè non sanno comprenderne il come, ed il perchè.

L' aver trovato proprio degli abitanti della Luna quel linguaggio ch' io prima credeva proprio della nazione francese, mi fe' subito capire la vera cagione che rende sì comune fra le nazioni incivilite l' uso di questa lingua: cosa che da molti viene buonamente attribuita ad una naturale preeminenza ed a merito intrinseco di quella lingua, e da altri più avveduti alle particolari circostanze geografiche della Francia. Adesso mo si confesserà che è solo una influenza lunare.

Non finirei più mai se volessi narrare quanto io vidi lassù: ma dirò in poco il meglio. Prima di tutto ho veduto tutto quello che ne' suoi telescopj ha veduto Herschel..... *aut quis fuit alius?* Non ho vedute le strade, che altri v' ha immaginato; e di fatto a che son necessarie le strade per chi può volare per l'aere? Verissimo che quegli abitatori non fanno fuoco, perchè vivono di frutta, e del latte di quelle bestie *unicorni* di cui parla la Relazione: e del resto non soffrono freddo, non conoscendosi nella Luna nè geli, nè brine, nè neve: imperocchè *tutte le stagioni in que' luoghi si porgono amica mano, e formano in cerchio una perpetua armonia.* Del fuoco servonsi soltanto i castori, come dice la Relazione, per cuocere i gamberi. — Quegli esseri parlanti, ch' io non posso chiamare *uomini*, e non voglio dire *pipistrelli*, mi fecer vedere le abitazioni loro: se la Relazione non ne parla, chi potrebbe darlene colpa? essendo fra li rami d'alberi altissimi delle selve più dense: sono fatte alla guisa de' cesti da colombi.

Alcuni di que' buoni volatili *esseri certamente innocenti e felici*, s' offrirono a farmi vedere tutte le rarità del loro mondo: quando s' è in ballo e' bisogna ballare; accettai l' offerta; ed afferrato per le braccia da due di loro fui sollevato a mezz'aria e trasportato per tutte le direzioni. Vidi così le isole cristallizzate, vidi quelle conchiglie *di grande dimen-*

sione che chiamansi *cornu amonae*..... erano grandi più che un vascello mercantile: vidi da lontano la rupe su cui vegetava quel papavero, che prima fu visto dallo scrittore della Relazione..... ed ora ben credo che l'abbia potuto vedere, essendo quel papaverone più grande di un enorme castagno..... In sostanza ho veduto le cose più lunatiche che si possano credere.

Ma io non voglio raccontar tutto: quando sarà pubblicata la più estesa Relazione che si promette, dirò se abbian detto il vero. Solo una cosa non abbastanza esatta io voglio rettificare, intorno a quegli *uomini-pipistrelli*. È una vera calunnia di paragonare la loro *intelligenza* a quella dell'*orang-outang*: io gli ho trovati gente *d'esprit*, e credo che potrebbero far invidia a non pochi scrittori di Appendici di Gazzette.

La Luna, come ognuno sa, presenta sempre alla Terra lo stesso emisfero: e sol di questo ci può rendere informati la perspicace vista degli osservatori: ma io, ma io ho veduto anche l'altro, benchè non per intero, essendone allora una gran parte coperta dalle tenebre più fitte, che ivi non sono rotte se non dal solo chiaror delle stelle. Oh! lì si trova ben altra scena! Oh! potessero gli astronomi contemplar sì bene quell' altra faccia lunare, come fanno questa rivolta verso la Terra! Ma la Terra non merita di veder cosa sì peregrina. Immaginatevi..... ma egli è affatto impossibile che v'immaginiate come invece de' varj colori che fra noi tingon le cose, ivi un solo se ne vegga, il giallo, il quale con infinite gradazioni diversamente colorando gli oggetti, non toglie il piacere della varietà, ma diffonde una luce incantevole per li più ameni paesaggi che trovare si possano. Ah! bene fecero li Cinesi, quando il color giallo attribuirono per distintivo del loro celeste imperadore. Lì mille specie d'animali non solo quadrupedi e volatili, ma alcuni altresì da tre piedi, che

un nuovo Buffon ci vorrebbe a descriverli: ma nessuna bestia strisciante m' è stato possibile di rinvenirvi: di cui nella nostra terra abbiamo tanta abbondanza.....

Cose sì straordinarie mi faceano stordire, ma non valevano a togliermi dal cuore un affannoso desiderio della nostra Terra..... desiderio privato di speranza! Pregai li miei portatori a rimenarmi dove potessi almeno vedere il nostro globo. Io senza essere romantico, sono amantissimo della Luna, come Ippolito Pindemonte, e la gente di buon gusto, e quell' astro della notte mi piove in seno un dolcissimo diletto; figuratevi adunque la mia gioja nel rivedere sì da lungi il nostro globo, che illuminato in parte dal Sole rassembrava una grandissima Luna librata nell' immensità de' Cieli..... La meraviglia di quanto io vedeva a me d' intorno non m' impediva di mirare più che altro, questa nostra abitazione in cui non parevami di dover più comparire.

I lunicoli, fatti certi dalla mia presenza che vi sono viventi nella Terra, mille dimande mi facevano sugli usi nostri..... come faremo noi ad un abitator della Luna che, per sua disgrazia, venisse all' improvviso fra di noi. Lascio all' accorto lettore il figurarsi l' imbarazzo mio, e lo stento per non dir loro delle frottole, e al tempo stesso per non dire tante verità, le quali non ci avrebbero fatto grande onore. — Ma questi miei discorsi non importerà a nessuno che li riferisca. Quella gente intanto ascoltavami attenta e stupefatta; solo un vecchio, cui tutti gli altri dimostravano ossequio e rispetto sommo, ascoltavami tranquillamente, e con una faccia da esaminatore, figgendomi addosso due occhi vivissimi e penetranti ad ognuna delle mie reticenze. Quell' aspetto misterioso mi dava assai da pensare, e non mi lasciava troppo profittare del privilegio di chiunque descrive paesi longinqui e costumi estranei: in somma quando pure avessi voluto, non avrei potuto farla da viaggiatore inglese o francese.

Io ho sempre creduto che delle cose lunari, più ne fossero informati i poeti che gli astronomi: e quindi era molto voglioso di accertarmi se, come l' Ariosto ci narra, vadano nella Luna le cose che si perdono sulla terra, e fra queste il senno di noi altri uomini. Procurai con bella maniera e con accorte dimande d' informarmene; e quel vecchio, che io diceva pur ora, s' offrì d' accompagnarmi e farmi vedere il luogo in che tutto ciò si raduna. Con un volo rapido e sicuro egli adunque mi trasportò in *una valle ovale, cinta da ogni lato fuorchè ad una piccola fessura verso il sud,* (per dove noi passammo) *da colline rosse, come il più puro vermiglio, ed evidentemente cristallizzate; imperocchè dovunque era veduta una spaccatura* (*e queste spaccature erano spesse e d'immensa profondità*) *le sezioni perpendicolari offrivano delle masse agglomerate di cristalli poligoni ecc.* Ho copiato questo tratto della Relazione, perchè ognuno ben capisca il luogo pel quale passai. Per una di quelle *spaccature,* ch' io chiamo piuttosto voragini, l' alato vecchio ed io discendemmo non breve tratto fin dove, trovato come un profondissimo pozzo, il vecchio presomi fra le braccia, lasciossi cadere a piombo, aprendo di tanto in tanto le ali, che gli servivano come il paracadute degli aereonauti; così giugnemmo, cred' io, fino al centro della Luna, ove un gran vuoto si trova di cui non saprei determinare l' estensione. Per non perdermi in parole, dirò che li trovai quanto vi rinvenne Astolfo.

Molta fama è là su, che come tarlo
Il tempo a lungo andar qua giù divora (1).....

---

(1) Dal tempo dell' Ariosto in qua, bisogna dire, o che il Tempo abbia acquistato migliori denti, o che la fama sia più indebolita: quasi tutte le fame non voglion adesso un lungo andare per isvanire — *Absit invidia.*

Le lagrime e i sospiri degli amanti,
L' inutil tempo che si perde a gioco,
E l' ozio lungo d' uomini ignoranti,
Vani disegni che non han mai loco:
I vani desiderj sono tanti,
Che la più parte ingombran di quel loco:
Ciò che in somma quaggiù perdesti mai
Là su salendo ritrovar potrai (1).

E vidi pure in non so qual ordine, una infinita quantità d' ampolle, quali vuote, quali più o meno ripiene di un liquido che non conobbi. Era un continuo sparire di quelle ampolle, e un succederne delle altre, ma vuote sempre. Quand'ebbi a mio bell'agio tutto osservato: il vecchio prese a dire: " ecco il senno che voi altri perdete: quando nasce uno di voi nella terra, qui comparisce, non vi caglia il come, un' ampolla che si va riempiendo del vostro senno, a misura ch'esso vi sfuma via: quando uno di voi muore, la sua ampolla sparisce. Sono ben rare le ampolle che sieno scomparse vuote, come qui vennero: e questa rarità è cresciuta di molto dal tempo della mia gioventù, e pare s'accresca continuamente. „ In moltissime di quelle ampolle io vidi crescere il liquido, ed in alcune, ma poche poche assai, diminuire; e capii ciò derivare dalle pazzie degli uomini, o dal loro rinsavire.

La mia guida fecemi osservare più attentamente alquante di quelle ampolle: una di piccola dimensione era lì lì per essere piena affatto, e seppi che era di una giovinetta che dopo aver lungamente a dispetto de' suoi amoreggiato con un giovinastro, il cui giudizio stava tutto raccolto in altra ampolla anche più piccola lì vicino, era sul punto di sposarlo..... credo che lo sposasse proprio in quel mo-

---

(1) Canto XXXII. st. 69, 70. ediz. dell' Avesani.

mento, perchè vidi empirsi affatto la caraffina: “ Se ella comporta con rassegnazione quanto le toccherà da soffrire, mi disse la guida, tieni per fermo che il suo senno le tornerà; sarà troppo tardi, ma meglio che mai. „ Vidi altre ampolle pienissime, e sentii che erano di filosofi *progressisti*, di fautori dell' incivilimento, di filantropi alla moda, di giornalisti, e di poeti e prosatori romanticissimi. “ Di tutte questi, mi disse l' arguto vecchio, quando le ampolle sono ben piene, non si vuotano più mai. „ Nessuno se la pigli con me; *ego enim neminem nomino,* come dicea Marco Tullio, e quando pure volessi nominare alcuno, non potrei, chè il vecchio alato o non seppe o non giudicò bene di indicarmi i nomi di chi avea lasciato sì fattamente svaporarsi il cervello: dunque chi si sentisse punto da questa sincera mia narrazione, non si metta a guaire che darebbe indizio d' esser mo egli del bel numero uno. La guida mi trasse da altra parte ben lontana da quella ove sono le caraffe di cui or ora parlava; me ne fece osservare parecchie altre; e finalmente addocchiatane una nè grande nè piccola, non piena, ma nemmeno molto vuota me la diè in mano. Quando l' ebbi stretta fra le dita, mirabil cosa! parve agitarsi quel liquore e ribollire: Che vuol dir questo? dimandai con istupore. — È il tuo senno; rispose laconicamente la guida; e aggiunse; se vuoi riprendilo. — Come diamine l'ho io perduto? soggiunsi pieno di confusione e di rossore: e vidi crescere il liquore nella caraffa. Poco mancò, non mi sfuggisse l' ampolla di mano: era come impietrito a tal vista, nè ardiva chiederne spiegazione. Il vecchio però me la diede spontaneo. “ Non vedi qual pazzia hai pur ora commessa? Hai trovato il tuo giudizio smarrito per colpa tua; è in tuo potere di riacquistarlo, senza fatica, cosa che a pochi il ciel largo concede; e tu consumi il tempo a dimandare *come* l'avevi perduta? „ — Volli riparare l' errore, aprii l' ampolletta.....

In questo punto il rumore di un garzone di stamperia, che portami da rivedere alcune stampe mi tronca la visione o sogno che fosse: Addio povero il mio senno! Addio Luna! Addio meravigliose scoperte!

ACCADEMIA TASSONIANA

Visto l' attestato de' Censori Accademici, l' Accademia permette che l' autore dell' opuscolo intitolato Un viaggetto nella Luna *usi nella stampa di detto opuscolo del suo titolo di Accademico Tassoniano.*

Registrato in Libro al N. 2.

Modena 29 *marzo* 1836.

Il Segretario Perpetuo
GHIRLANDINOFILO PANARIO.